



Due recenti ricerche in Emilia Romagna

RELIGIONI PRESENTI NELLA REGIONE

La nostra regione dell'Emilia Romagna, come del resto tutta l'Italia, sta diventando sempre più non solo pluriculturale, ma anche multireligiosa. Il pluralismo religioso nel territorio è in gran parte legato al fenomeno immigratorio.

La Costituzione italiana, all'articolo 8, scrive che "tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge". Ma il diffondersi di giudizi semplificatori è spesso all'origine di fraintendimenti, per non dire di conflitti. Per esempio si sente dire che in Italia c'è un'invasione musulmana. Ma come stanno realmente le cose?

Per rispondere, abbiamo a disposizione i dati che emergono da due ricerche promosse dalla Regione Emilia Romagna e condotte congiuntamente dall'*Osservatorio per il pluralismo religioso del Gruppo ricerca e informazione socio-religiosa* (Gris) e dal *Dipartimento di storia, cultura e civiltà dell'Università di Bologna*.

Uno sguardo ai dati

A fine 2016 (dati Idos) i musulmani erano circa il 32,6% del totale degli stranieri residenti, mentre i cristiani (cattolici, ortodossi, protestanti, pentecostali) erano il 53%. In Emilia-Romagna dove la percentuale di musulmani è un po' più alta del resto del paese, i cristiani rappresentano più del 50% degli immigrati. Ci sono in regione ben 298 luoghi di culto cristiani: 180 di protestanti o pentecostali, 53 di cattolici immigrati e 65 di ortodossi, a fronte dei 180 islamici.

Altre ricerche mostrano l'inconsistenza dell'opinione opposta, che descrive l'Italia come una realtà culturale compatta e omogeneamente cattolica. Ma anche le indagini della Conferenza episcopale italiana hanno mostrato che solo il 30% degli italiani si possano definire coerentemente cattolici.

È fuor di dubbio, tuttavia, che la secolarizzazione e le migrazioni hanno cambiato il quadro della nostra Regione. La ricerca mette in risalto l'espandersi dei luoghi di culto e sottolinea un dato fondamentale: che cioè frequentare una comunità religiosa aiuta a sentirsi meno soli e meno spaventati, favorendo una più rapida e fruttuosa integrazione.

Per quanto concerne l'ebraismo, in Italia 35mila sono gli ebrei iscritti alle 21 comunità ufficiali attive (0,6 per mille della popolazione italiana): tutte fanno capo all'Ucei (Unione comunità ebraiche italiane), che le rappresenta a livello politico. In Emilia Romagna si trovano 4 Comunità ebraiche attive (Bologna, Ferrara, Modena e Parma), mentre 37 altri luoghi parlano di storia e vita ebraica (sinagoghe, cimiteri, ecc...). Gli ebrei nella regione hanno una presenza che

risale al Duecento, con storie peculiari a seconda degli Stati in cui risiedevano: Stati parmensi, Stati estensi, Stato della Chiesa.

Sul versante islamico, nella Regione sono stati individuati, con difficoltà, 168 centri di culto: si considerano tali quelli che nella loro sede recitano almeno la preghiera del venerdì. La Federazione islamica conta nel territorio 42 associazioni (in gran parte di matrice sunnita), che rappresentano a livello locale la *Confederazione islamica italiana*.

Storia a sé fa il movimento *Ahmadiyya*, presente in Emilia Romagna con 120-130 seguaci in maggioranza pakistani, di cui 80 solo a Bologna: questa comunità si considera parte integrante del mondo islamico, che invece la ritiene eretica. Proprio i pakistani sono gli unici in forte crescita, passando in regione dai circa 17mila del 2011 agli oltre 21mila di oggi (fonti Istat).

Diverse Chiese ortodosse

Nella regione sono presenti anche diverse Chiese ortodosse. Spesso sono percepite con una certa ambiguità, per la poca conoscenza occidentale di queste forme alternative di cristianesimo. In Emilia-Romagna vi è una predominanza di chiese e missioni appartenenti al Patriarcato di Romania (48%), seguite da quelle appartenenti al Patriarcato di Mosca (25%) e al Patriarcato di Costantinopoli (13%). La loro fondazione è legata strettamente ai flussi migratori dall'est Europa: 13 chiese fondate fra il 2000 e il 2009, 34 chiese sorte dal 2010 a oggi. Le parrocchie di fedeli moldavi (legate al Patriarcato di Mosca) vanno a sommarsi alle chiese romene, che spesso ospitano



anche significative minoranze moldave. Nel complesso sono state censite in regione 52 chiese o missioni presenti stabilmente: la maggior parte di esse (43) dipende dalla Chiesa Cattolica essendosi insediate sulla base di accordi con diocesi o parroci.

Gettando poi uno sguardo interno alle diverse comunità (di egiziani copti, rumeni e moldavi), troviamo una media di frequentanti sui 45-50 anni con una prevalenza di famiglie. Permane in loro l'immagine di una chiesa baluardo dei valori cristiani; la promozione delle religioni si mischia con la promozione di una identità legata al mantenimento delle tradizioni dei paesi di origine.

Differenze interne ai cristianesimi

La ricerca ha affrontato anche le differenze interne ai cristianesimi studiando in regione le comunità cattoliche immigrate (54 comunità censite), le comunità protestanti e le comunità pentecostali (nel complesso 184 realtà).

Sul versante protestante, un focus prezioso riguarda la galassia del penteco-

stalismo e delle cosiddette chiese libere o non-denominazionali. Il pentecostalismo, corrente cristiana molto dinamica ed espansiva, privilegia l'intensità emotiva, la creatività e l'appartenenza: per questa plasticità esso cresce in società "in via di sviluppo" (paesi dell'Africa sub-sahariana, del sud America e dell'est Europa), diventando per gli aderenti un canale di elevazione sociale.

Nella regione vi sono anche numerose congregazioni pentecostali di ghanesi (30 comunità concentrate a Modena, Parma e Bologna) e filippini. Le loro chiese censite si trovano per lo più nelle periferie o in aree poco abitate.

In ambito cattolico è stato fatto un censimento dei "centri pastorali" nati dalle numerose nazionalità originate dall'immigrazione: uno dei loro apporti più preziosi è il mantenimento della cultura d'origine, ma anche il senso del primato della vita spirituale, che diventa un elemento di freschezza per un cristianesimo italiano oggi inteso per lo più come "religione di valori". I centri pastorali assolvono anche a un compito per nulla scontato: favoriscono la creazione di rapporti inter-etnici all'interno delle singole comunità.

Tra gli ostacoli al mantenimento dell'identità invece emergono: la mancanza di un parroco fisso, la necessità di poter usufruire in autonomia dei luoghi di culto piuttosto che di luoghi destinati ad attività extra-liturgiche, il bisogno di assistenza in merito al tema del rimpatrio delle salme. In questo modo crescono comunque processi di ridefinizione identitaria, anche se va sottolineato che non tutti i fedeli cattolici immigrati si dichiarano soddisfatti del grado di integrazione.